

# Abstract

EMILIO MANZOTTI, *Noterelle pascoliane: ancora sul Gelsomino notturno*

This paper intends to re-evaluate from a linguistic-philological point of view some compositional aspects of one of best-known (and intensively studied) poems of Giovanni Pascoli (1855-1912): *Il gelsomino notturno* from the *Canti di Castelvecchio* (1903). The poem's texture exhibits a compact set of descriptive statements paratactically combined, without traces of connection except an opening, meaningful *and*. Its overall theme is a sort of "victorian" wedding-night only hinted at, parallel and simultaneous with some more explicit bridal "events" of the vegetable kingdom concerning jasmine nocturnal flowers; but on the background (actually a foreground) of other micro and macro natural events and beings (little birds, bees, butterflies, viburnums, etc.). Some specific topics discussed in the paper include the intended (botanic) under-determination of the jasmine of the title; the sudden "epiphany" of the butterflies or rather moths in the first quatrain; the prospect of a few new significant textual sources; and finally a close examination of the meaning and functions of the initial, left-irrelate conjunction of the opening, which appears to point out the cropping up, the rising of "something new and strange".

Si riesaminano in prospettiva linguistico-filologica alcuni aspetti specifici della testura di una delle liriche pascoliane a ragione più note e studiate: *Il gelsomino notturno* dei *Canti di Castelvecchio* (1903). Costruito come serie di compatte «notazioni descrittive» (A. Jenni) sintatticamente giustapposte senza segnali di legame tranne la *e* iniziale, il *Gelsomino* presenta la notte nuziale, del resto solo accennata, in sistematico parallelo alle più esplicite "nozze" del fiore che dà il titolo, sullo sfondo – in realtà primo piano – di molteplici micro e macro accadimenti concomitanti, di cui importa qui ricostruire almeno in parte la logica soggiacente. Si discute lo statuto dei due referenti vegetali: i viburni e il (singolo) gelsomino, cercando di giustificare, di questo, la sostanziale voluta indeterminatezza. Si ipotizzano nuove fonti nell'*Arpa della fanciullezza* di L. Sailer, in A. Oriani e nel *Fuoco* dannunziano; e si propone una *ratio* per il subitaneo apparire delle farfalle crepuscolari nella prima quartina. A chiudere il lavoro una revisione delle funzioni testuali della *e* d'apertura, la quale più che a continuare un indifferenziato "prima" servirebbe, secondo quanto si propone, a porre in risalto l'insorgere, nel fluire delle cose, di una molto rilevante novità.

FRANCO ROTA, *Configurations Of Points In Algebraic Geometry*

We survey some ideas from algebraic geometry and introduce moduli spaces and classification problems, following the example of configuration spaces and Hilbert

# Quaderni borromaici

# QUADERNI BORROMAICI

*SAGGI STUDI PROPOSTE*

6

2019



Associazione Alunni  
dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia  
INTERLINEA



fondazione  
c a r i p l o



COMITATO SCIENTIFICO:

Alessandro Bacchetta (Università di Pavia), Riccardo Bellazzi (Università di Pavia), Giovanni Borghese (Milano), Giovanni Caravaggi (Università di Pavia), Pierluigi Cuzzolin (Università di Bergamo), Marco Di Antonio (Imperial College, Londra), Antonio Lerario (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati, Trieste), Gianni Mussini (Pavia), Oreste Nicosini (Università di Pavia), Franco Pierno (Università di Toronto), Giuseppe Polimeni (Università di Milano), Federico Rosti (Pavia), Marco Scoletta (Università di Milano), Marco Sonzogni (Università di Wellington), Angelo Stella (Centro Nazionale di Studi Manzoni, Milano), Paolo Renon (Università di Pavia)

IN REDAZIONE:

Federica Massia, Marco Budassi, Giovanni Borghese, Matilde Oliva, Viola Introini, Giuseppe Polimeni

DIRETTORE:

Giorgio Mariani

© Novara 2019, Interlinea srl edizioni  
via Mattei 21, 28100 Novara, tel. 0321 1992282  
www.interlinea.com edizioni@interlinea.com  
Stampato da Italgrafica, Novara  
ISBN 978-88-6857-288-4

In copertina (immagine di sfondo): *Collegio Borromeo in Pavia*, incisione, 1833

schemes of points. In particular, we discuss the compactness of configuration spaces and smoothness of symmetric products. Finally, we present Fogarty's theorem on Hilbert schemes of points on surfaces.

Sono presentati alcuni concetti della geometria algebrica e sono introdotti gli spazi di moduli e i problemi di classificazione, seguendo l'esempio degli spazi di configurazioni e degli schemi di Hilbert di punti. In particolare, si discute compattezza e regolarità dei prodotti simmetrici. In conclusione è presentato il teorema di Fogarty sugli schemi di Hilbert di punti di una superficie.

CAMILLA BARBIERI, *Giustizia e immigrazione: un argomento per i confini aperti*

Despite the fact that we are facing an historical period in which the immigration phenomenon assumed the features of a serious emergency, we tend not to pay sufficient attention to the condition of difficulty for governments and people in taking a view on this topic: one of the reasons must be that it is not easy to be aware of the whole problem, in both its politico-economic aspects and its moral aspects. Here the attention will be focused on the philosophical debate between the supporters of an open-borders theory and the supporters of a closed-borders one, two arguments that in recent years have had as main representatives Joseph Carens, defending open borders, and David Miller, defending closed borders. The purpose of this article is to provide a guidance in order to be oriented when dealing with this controversy and then to be able to adopt a position in favor of one of the two. In the first part of the essay a certain concept of justice – that will frame all the following reasonings – is presented, namely the idea that talking about justice means more concretely to be concerned with the concepts of freedom and equality. Then three main contemporary political theories are examined: one referring to the Lockean theory of natural rights, one to the contract theory and egalitarianism and one to the utilitarian tradition, and it will be possible to notice that they provide stronger reasons to incline in favor of open borders, even though none of them was meant to deal with this kind of matters. In the last part of the article, this position is challenged presenting the advantages of the opposite theory. However they will not prove to be convincing enough to revoke the support to an open-borders theory.

Sebbene stiamo attraversando un momento storico in un cui il fenomeno dell'immigrazione ha assunto i caratteri di un'emergenza, non sempre prestiamo sufficiente attenzione al fatto che il motivo per cui governi e cittadini faticano a prendere una posizione netta su questa tematica risiede *in primis* nella difficoltà di assumere una visione consapevole sul problema, che non tenga conto solo di argomenti politici ed economici, ma anche di argomenti morali. In questa sede l'attenzione viene rivolta in particolare al dibattito filosofico tra i sostenitori dell'argomento dei confini aperti e quelli dei confini chiusi, due tesi che negli ultimi anni hanno avuto tra i loro maggiori esponenti Joseph Carens, in difesa dei confini aperti, e David Miller, in difesa dei confini chiusi. L'articolo si propone di fornire una guida per orientarsi all'interno di questa controversia e poter prendere posizione a favore degli uni o degli altri.

Nella prima parte del saggio si presenta l'idea di giustizia che farà da cornice a tutta l'argomentazione, ovvero la tesi secondo cui parlare di giustizia vuole dire parlare prima di tutto dei concetti di libertà e di eguaglianza. Si prendono poi in esame le principali teorie politiche contemporanee: quella che fa riferimento alla tradizione lockiana dei diritti naturali, quella che riprende la tradizione egualitaria contrattualista e quella che si ispira alla tradizione utilitarista, per mostrare che queste, pur non essendo nate per dialogare con tematiche relative all'immigrazione, se impiegate in questo ambito forniscono validi motivi per sbilanciarsi in favore dei confini aperti. Nell'ultima parte del saggio questa tesi viene messa alla prova attraverso l'esposizione degli argomenti contrari, in difesa dei confini chiusi, che tuttavia non risulteranno sufficientemente forti per rinunciare ad una difesa dei confini aperti.

GIORGIO FICARELLI, *Identità dell'opera d'arte: struttura logica del fare artistico*

It is likely that not everyone agrees with the possibility of reaching an exhaustive definition of Aesthetics' object of research, or at least that this aim is achievable through traditional methods; so, what might have caused such a resignation? What about the placing of the Duchamp's Fountain and the Warhol's Campbell soup on Art world?

I have tried to examine the meaning of calling some objects Work of Art, structuring an Ontological analysis of the artwork's mode and condition of existence. This specific field of research needs to give a strictly definition of Art, but on the other hand it has no possibility for achieving that target just by counting the (few) characteristics that are shared by every single piece of art – that leads to the possibility of a loss of boundary that separates them from mundane, everyday items. In my opinion Aesthetics still must research on modes and conditions of works of art but, now both observing visible characteristics and investigating on their specific formation process.

Focussing on the unique mode of existence of artworks, I have elaborated a model that works with the Regulative Process that leads to the creation of the Object, the same process that can give a deep meaning to a neutral item: examining the genesis, from a neutral item, of an object now perceptible and conceivable as a work of art.

The peculiar normativity of The Constitutive Rules, that is a term largely used by the contemporary philosophy of Law, demonstrated to be effective in analysing the way in which social objects have come to exist and, I reckon, with its structure can describe some characteristics of the genesis of artworks, easily embedding the Danto's theoretical structure based on the concept of transfiguration, for instance.

Surprisingly, the analysis of the artwork as a social being based on the concept of Rule, and on the Logical structure related to it, effectively clarifies some thorny topics of contemporary analytical aesthetics, helping us to examine them. So, through this model I can give an interpretation of principles that determine the identity of products. This tool can explain the observed differences between playing a variation of a Sonata, seeing a copy of a painting and listening to (the same) Beethoven's Ninth Symphony. Thanks to this structure we can also grasp under what conditions the Identity of all these things can be preserved (or lost).

The aim of this paper is to define the Artwork through its own process to existence. The analysis I proposed shifts the focus from the perceivable external charac-

teristics to the research of a new subject of the Aesthetics' investigation. Eventually the purpose is to use this ontological structure as a key to go through the problems related to the contemporary debate on Aesthetics.

Certamente non tutta la ricerca estetica pensa si possa dare una definizione esaustiva dei suoi oggetti nei termini in cui a lungo si è tentato di fare in passato; ma cosa può aver provocato un tale impasse? Forse l'aver visto la Fountain di Duchamp? Forse l'aver studiato la Campbell Soup di Warhol? Forse l'averle chiamate nello stesso modo con cui veniva chiamata la Kreidefelsen auf Rügen di Friedrich, ovvero arte.

L'articolo si propone di indagare cosa si intenda per oggetto artistico, sviluppando una ricerca che si interessi della sua ontologia e delle sue condizioni di esistenza. Questo campo di ricerca, da una parte, sente forte la necessità di poter offrire una definizione dell'arte, mentre dall'altra si trova nell'impossibilità di farlo semplicemente enumerando le caratteristiche condivise da ogni opera – con la conseguenza di perderne il confine che le separa dagli oggetti comuni. Concentrandomi sul particolare modo d'essere delle opere artistiche, ho sviluppato una ricerca ontologica intenzionata ad analizzare il processo regolativo che porta alla creazione dell'oggetto stesso.

La normatività propria delle Regole Costitutive, concetto utilizzato soprattutto nella filosofia contemporanea del diritto, è in grado di catturare nel suo processo alcune caratteristiche essenziali della creazione dell'opera a partire da un oggetto materiale. Sorprendentemente, una ricostruzione sociale dell'opera d'arte fondata sul concetto di Regola e sulla logica ad essa collegata permette di rendere chiari e analizzabili alcuni nodi cruciali dell'estetica analitica contemporanea. Si cerca di offrire un'interpretazione dei principi che regolano le identità dei prodotti, riuscendo non solo a delineare le differenze che sussistono tra ascoltare la variazione di una sonata, vedere la copia di un dipinto, sentire la (stessa) *Nona sinfonia* di Beethoven, ma anche di esaminare in base a cosa e sotto quali condizioni viene preservata (o meno) l'identità dell'opera d'arte.

La mia ricerca, dunque, si propone di definire l'opera d'arte attraverso il processo stesso che la porta all'esistenza. Ricostruirla a partire dalla normatività specifica della regola che si ritrova alla sua origine significa allora spostare l'attenzione dalle caratteristiche esteriori verso l'individuazione di un nuovo soggetto della ricerca estetica ed infine utilizzare tale strumento come base ontologica sul quale reimpostare i principali quesiti della ricerca estetica.

EZIO BARBIERI, *Il contesto documentario latino per comprendere i cimeli in arabo (secc. XV-XVI) dell'Archivio di Stato di Milano*

Starting from the analysis of some relics preserved by the State Archive of Milan, this paper aims to show how the collaboration between scholars of Latin and Arabic characters could identify both intersection points and personalities who represented channels of communication between different but interrelated realities in the XV Century Mediterranean area.

A partire da uno studio dei cimeli in lingua araba conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, il presente contributo intende mettere in luce come una ricerca condotta insieme a studiosi della documentazione in caratteri latini e di quella in caratteri arabi possa permettere di individuare dei punti di incontro e di identificare personaggi che costituivano un tramite di comunicazione tra mondi diversi ma tra loro permeabili nel Mediterraneo del Quattrocento.

FEDERICA GAMBA, *Sul trattamento dell'aumento in Omero. L'esempio di Odissea XXIII*  
 Unlike in classical Greek, in the Homeric language the augment is treated in a noticeably irregular way. Augmented preterites and unaugmented ones coexist, whereas classical Greek demands regularity, so that the augment is a constitutive and essential element in past formation. Which are the reasons, hence, for this irregularity? Which one of the two types of form proves to be prevailing? This essay tries to find an answer to these questions, beginning with some of the explanations that have already been proposed: like Drewitt, who finds a reason in metrical influence, and Lazzeroni, who identifies the cause of this phenomenon in the Indo-European injunctive, Kiparsky's conjunction reduction and the connection between augment and parataxis established by Bottin. And also, Duhoux's sociolinguistic interpretation, Basset's distinction between narration and speech, concluding with Bakker, who considers augment a sign of spatial deixis. After this short overview of recent contributions in the debate, a first-hand analysis of Odyssey, XXIII is proposed, in order to identify some reasons which can justify the Homeric irregularity in treating the augment. Therefore, every preterite form occurring in the text is analysed on the basis of thirteen categories, regarding both morphological features of the verb and the context in which preterites occur. The following conclusion can be drawn: in Homeric age there is no functional difference, neither semantic nor morphological, between forms presenting augment and forms omitting it. As numbers show, the deviation between the two types of preterite is mostly minimal.

A differenza che nel greco classico, nella lingua omerica assistiamo a un trattamento dell'aumento marcatamente irregolare. Una accanto all'altra, infatti, coesistono forme aumentate e forme non aumentate di preterito, che si rivelano pertanto ben lontane dalla regolarità classica che vuole l'aumento come elemento costitutivo e imprescindibile nella costruzione del passato. Ma quali sono le ragioni di questa disomogeneità? E quale delle due tipologie di forma risulta essere prevalente? È a queste domande che l'intervento si propone di rispondere, a partire da alcune delle risposte che già in passato sono state ipotizzate: da Drewitt, che trova una spiegazione nell'influsso del metro, a Lazzeroni, che trova nell'ingiuntivo la ragione di questo fenomeno, passando per la *conjunction reduction* di Kiparsky e il nesso con la paratassi istituito da Bottin. E ancora, la lettura sociolinguistica di Duhoux, la distinzione tra narrazione e discorso operata da Basset, per giungere poi a Bakker, che individua nell'aumento una marca di deissi spaziale. A questa breve panoramica sulla storia recente degli studi segue la lettura diretta del canto XXIII dell'Odissea, scelto come testo di riferimento con l'obiettivo di individuare delle ragioni sulla



base di una osservazione di prima mano. Ogni forma di preterito occorrente nel canto viene dunque analizzata sulla base di alcune categorie – ne vengono distinte tredici, che prendono in considerazione sia aspetti morfologici del verbo sia il contesto in cui i preteriti di volta in volta ricorrono. Ciò che emerge è che non sussiste, nell'epica omerica, una differenza funzionale di alcun tipo, né semantica né morfologica, tra le forme che presentano aumento e quelle che lo omettono. Le cifre parlano chiaro: minimo è nella stragrande maggioranza dei casi lo scarto tra le due tipologie di preterito.

FRANCESCA CRUGNOLA, *Il lamento di Ide e Giocasta e la marcia funebre delle Argive nella Tebaide: le donne si impossessano della scena tebana*

In this paper, my purpose is to investigate the role played by the grieving female characters in the *Thebaid* and the prominent function of maternal groaning for the loss of their beloved during the war between Argos and Thebes. Far from relegating the woman into a passive stance, mourning allows mothers and wives of Statius's poetry to overcome the borders of the *domus*, within whose walls they are traditionally confined. Through Ide's character, Statius innovatively gives voice to a non-noble *mulier orbata*, deprived of her own offsprings, assigning her the task of showing war's destructive effects on families, regardless of their social status. At the same time, Jocasta is a mother who tries in vain to settle the quarrel between her children. Oedipus's wife is a strong supporter of peace and chooses to act in order to bring harmony in her family and city by asking her children to lay down their arms. In both dialogues with the two brothers, Jocasta puts forward points resembling those argued by Veturia in her prayer to her son Coriolanus, the Roman exile who became enemy to his homeland. As opposed to Veturia, though, the Queen fails to save her family, which is irreversibly corrupted and doomed to destruction. At the end of the poem, Argive women share Ide and Jocasta's anti-war feelings. Their purpose is to give burial to the dead Argive soldiers on the Theban battlefield. Argive women harbour positive values such as *pietas* and *concordia*, that had been neglected by Theban and Argive warriors during the conflict. Unfortunately, female intervention cannot eliminate the evil and losses caused by war.

In questo studio mi propongo di indagare il ruolo rivestito dalle figure femminili in lutto nella *Tebaide* e in particolar modo la funzione assunta nell'opera dal dolore e dal lamento muliebri e materni per la perdita degli amati nella guerra fra Argo e Tebe. Lungi dal relegare la donna in una posizione passiva, il lutto si rivela la molla che permette alle madri e alle mogli dell'epica staziana di oltrepassare i confini della *domus*, fra le cui mura tradizionalmente la donna trova la propria dimensione, per "invadere" la scena del conflitto tebano. Se attraverso la figura di Ide Stazio dona in modo innovativo la "voce" ad una *mulier* non nobile orbata della propria prole, assegnandole il compito di denunciare la distruzione che la guerra porta nelle famiglie a prescindere dalla classe sociale di queste, con Giocasta il poeta costruisce il ritratto di una madre che tenta invano di dirimere il conflitto fra i suoi figli. La moglie di Edipo è convinta fautrice della pace e sceglie di agire attivamente allo scopo di ristabilire

l'armonia nella sua famiglia e nella città domandando ai figli di deporre le armi. In entrambi i discorsi ai due fratelli, Giocasta utilizza per conseguire i suoi fini argomenti simili a quelli presenti nella preghiera di Veturia al figlio Coriolano, l'esule romano divenuto nemico della patria. Tuttavia, la regina fallisce nella missione di salvare la propria *familia*, irrimediabilmente corrotta e destinata dai numi alla rovina. L'istanza antibellica delle due madri è raccolta alla fine dell'opera dalle donne argive, le quali escono da Argo per imporre a Creonte di ritirare il divieto di sepoltura per i soldati argivi defunti sul campo di battaglia tebano. Portatrici di valori positivi, le suddite di Adrasto riportano nel mondo della *Tebaide* la *pietas* e la concordia, valori che erano stati trascurati dai guerrieri tebani e argivi durante il conflitto, sebbene il loro intervento non possa cancellare i mali e i lutti causati dalla guerra.

ELEONORA LITTA, *On the use of Latin -bilis adjectives across time*

This paper aims at examining the diachronic distribution of one of the most renowned types of adjectives in Latin, namely those ending in *-bilis*. The research is performed through the combined use of a newly updated morphological analyser for Latin (Lemlat), and a database containing all word forms occurring through different periods of Latin language (TF-CILF).

Questo articolo propone un'analisi della distribuzione diacronica di una tipologia di aggettivi latini fra le più conosciute, ossia quelli che terminano in *-bilis*. Metodologicamente, il lavoro viene condotto attraverso l'uso incrociato di un analizzatore morfologico per il latino (Lemlat), la cui base lessicale è stata recentemente aumentata, e di una risorsa lessicale contenente tutte le forme di parole latine che occorrono in testi che vanno dall'antichità al neo-latino (TF-CILF).

MAURO CAMPELLO, *La "mano benedicente" fra depositum fidei e segno neurologico*

The "hand of benediction" is a well-known definition for the hand inability to accomplish some specific gestures secondary to peripheral nerves malfunctions. The expression refers to the blessing movement performed by catholic clergy people. Many artistic religious paintings (from masterpieces to less-known realizations from paleochristian era up to now) represent the same hand position with minimal variations. If the transition from history of art to neurology is quite clear (even if "hand of benediction" relates to a group of neurological disorders instead of a unique problem), how and when the "hand of benediction" developed as a specific religious gesture is more controversial. From roman forensic activity, to the hebraic blessing, to an half-forgotten ancient religion, to the Jesus Christ crucifixion, the Author tries to answer the question which represents a cross-roads in our artistic, religious and scientific experience.

La "mano benedicente" è una famosa espressione usata per definire l'impossibilità della mano di eseguire alcuni movimenti a causa di specifiche sofferenze dei nervi periferici. L'espressione si riferisce al gesto compiuto dal clero cattolico durante la

benedizione. Molte opere d'arte (dai capolavori a quelle meno famose, dall'epoca paleocristiana in poi) rappresentano questa stessa posizione con minime varianti. Mentre il passaggio dalla storia dell'arte alla neurologia è alquanto chiaro (anche se si possono far ricondurre a quella definizione più deficit neurologici) quando e come una specifica posizione della mano abbia cominciato ad essere usata per benedire appare ancora adesso controverso. A partire dalla gestualità forense romana, passando per la liturgia ebraica, un culto orientale tardo-antico fino alla crocifissione di Gesù Cristo, l'Autore cerca di rispondere a quella domanda che si situa all'incrocio fra l'arte, la religione, la scienza.

FEDERICA ZAMPEDRI, *L'atomo di Lucrezio: traduzione e disposizioni semantiche nel De rerum natura*

This essay wants to show how Lucrezio translates from Greek to Latin philosophical lexicon, on *De rerum natura I, II*: the paper focuses on the translation of the Greek term *atomos* which has not a unique and equivalent term but it is expressed in almost nine different ways. Each of them specifies a particular characteristic (often throughout the use of an adjective) or it is used only in certain prosodic conditions. The analysis illustrates, briefly, the principles of the atomic theory: the atoms' conservation, their movements and combinations. It also underlines Lucretius' difficulties in creating a new terminology in Latin, which is defined by himself a poor language without a philosophical and tecnic vocabulary.

Il saggio si propone di mostrare le modalità attraverso le quali Lucrezio, in *De rerum natura I, II*, traduce il lessico filosofico dal greco al latino, con particolare attenzione alla trasposizione del termine "atomo" che non ha un diretto corrispettivo ma è presente nell'opera in almeno nove modi differenti. Ognuno di essi specifica una particolare caratteristica (spesso attraverso l'uso di un attributo) o è utilizzato soltanto in determinate condizioni metriche. L'analisi muove dallo spoglio lessicale dei primi due libri del poema relativi ai principi della conservazione degli atomi, ai loro movimenti e alle loro combinazioni e tenta di mettere in luce le difficoltà, prosodiche e non solo, nell'adattamento della terminologia nella lingua latina definita dallo stesso Lucrezio come lingua povera.

GIOVANNI BAZOLI, *Lectio magistralis*

Giovanni Bazoli outlines the Brescia Christian Humanism vein of his education when awarded with 2018 Comini prize. Bazoli takes into consideration three generations of scholars which promoted in his native city a clever, liberty- and democracy-based Catholicism, which happened to have a clear impact on educational, civilian and economic fronts. Bazoli reports then his 1982 assignment: he was called to save Banco Ambrosiano from a deep crisis involving Catholic financiers. His task was showing a correct and selfless behaviour in high-risk grounds of finance, so that a commendable example could face a corrupt society. Bazoli's efforts were however questioned by the Public Prosecutor. In the last part of the work, Bazoli's

Manzoni-related initiatives are considered. This side of Bazoli's personality grew thanks to Cesare Angelini's works and was shared with Mino Martinazzoli, another Borromeo's *alumnus*.

Nel ringraziare per l'attribuzione del Premio Comini 2018, Giovanni Bazoli delinea la grande scuola bresciana di umanesimo cristiano (brilla il nome di san Paolo VI) in cui si è formato. Ripercorrendo le tre generazioni che nella sua città hanno promosso un cattolicesimo intelligente, aperto ai principi della libertà e della democrazia, Bazoli ne ricorda i frutti principali in ambito educativo, civile, economico.

Segue la toccante confessione relativa all'incarico cui Bazoli fu chiamato nel 1982: salvare dal fallimento il Banco Ambrosiano da una crisi che, coinvolgendo finanziari «considerati di area cattolica», richiama al dovere di dimostrare che è possibile «operare in modo corretto e disinteressato nelle sfere più rischiose della finanza», per proporre un esempio positivo in una società disillusa. Tale sforzo magnanimo è stato però messo in discussione dall'iniziativa di una procura della Repubblica, da cui Bazoli si sente «profondamente ferito».

L'ultima parte della *lectio* riguarda le diverse iniziative promosse da Bazoli in ambito manzoniano. Una passione alimentata anche leggendo Cesare Angelini e condivisa con un altro bresciano, il borromaico Mino Martinazzoli.

FRANCESCO BONO, *Martinazzoli «a debita distanza»*. *Le note a Manzoni nel solco di Angelini*

The paper explores the connection between Mino Martinazzoli and the Collegio Borromeo, where he studied. The memory of Cesare Angelini and the accurate reading of Manzoni's work played an important role in his biography.

Partendo da documenti d'archivio, il presente lavoro intende descrivere il legame tra Mino Martinazzoli e il Collegio Borromeo, di cui fu alunno. Nella biografia di Martinazzoli trovano uno spazio privilegiato il ricordo di Cesare Angelini e l'approfondita lettura dell'opera di Manzoni, a cui dedica il volume Pretesti per una requisitoria manzoniana.

MARIO PISANI, *Pietro Custodi espulso dal Borromeo e un rigoroso Manifesto disciplinare*  
Pietro Custodi was a Milan-living XIX century multifaceted personality. He was an *alumnus* of Collegio Borromeo (1790-1794). 1794 is the year of Custodi's ejection from Collegio Borromeo. In this work, the story of the expulsion is examined, with specific reference to Count Gilberto Borromeo's disciplinary action on the matter.

Eminente e poliedrica figura dell'800 milanese, Pietro Custodi era stato Alunno del Collegio Borromeo dal 1790 fino al 1794, anno della sua espulsione. Ne viene indagata la relativa vicenda, anche in correlazione ad un ampio provvedimento disciplinare del Conte Giberto Borromeo.